

(IL PERSONAGGIO)

Nannicini il bocconiano che sussurra a Renzi

Ferdinando Giugliano a pagina 6

Tommaso Nannicini il bocconiano pignolo che apre la strada alle riforme di Renzi

**JOBS ACT, INCENTIVI,
PENSIONI: NON C'È MISURA
ECONOMICA CHE NON PASSI
PER LA SCRIVANIA DEL
SOTTOSEGRETARIO. MA
L'AMICIZIA CON IL PREMIER
NON GLI IMPEDISCE DI
OPPORSI A PROVVEDIMENTI
POPULISTI: LE PERPLESSITÀ
SUL TAGLIO DELL'IRPEF**
Ferdinando Giugliano

Matteo Renzi non è uomo che viene messo facilmente alle strette. Ma, lo scorso gennaio, superato lo scoglio della legge di stabilità, il premier si è trovato davanti a un ultimatum, pacato ma diretto. A porglielo è stato Tommaso Nannicini, il professore della Bocconi che da mesi lo seguiva come consigliere economico scrivendo tra le altre cose, la riforma del lavoro che porta il nome di Jobs Act. La richiesta è quella di far partire in modo formale una struttura di economisti di Palazzo Chigi che Nannicini aveva da tempo immaginato, modellandola sul Consiglio dei Consiglieri Economici che affianca il presidente degli Stati Uniti e sulla Policy Unit del primo ministro britannico.

In alternativa, il professore sarebbe tornato a Milano a riprendere le lezioni e, soprattutto, a lavorare al progetto di ricerca sul comportamento dei politici per cui aveva appena ottenuto un prestigioso finanziamento da parte dello European Re-

search Council.

Renzi, che dopo l'entusiasmo iniziale sull'idea aveva un po' tentennato, deve cedere. A fine gennaio Nannicini è nominato sottosegretario a Palazzo Chigi, diventando, insieme al ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, l'uomo chiave della politica economica italiana.

Per la scrivania di Nannicini - dove ci sono in bella mostra tre pupazzetti del telefilm "Breaking Bad", uno di Bill Clinton e uno del battitore di baseball David Ortiz - passano infatti alcuni dei dossier più delicati del governo. Il sottosegretario ha seguito in prima persona la trattativa con i sindacati sulle pensioni che porterà al cosiddetto "Anticipo Pensionistico", una misura per permettere di andare in pensione un po' prima in cambio di una penalizzazione economica, oltre al pacchetto per incentivare la contrattazione aziendale.

Ma il peso di Nannicini si sentirà anche durante la sessione parlamentare sulla legge di bilancio: l'anno scorso, è stata infatti la sua penna a decidere quali emendamenti avessero il parere favorevole del governo e quali invece fossero da scartare.

Dietro un carattere tranquillo, il 42-enne professore toscano rivela infatti un'indole decisa. «È molto focalizzato», dice Riccardo Puglisi, un economista all'Università di Pavia. «È pacato, ma sa essere un vero trattore quando c'è da andare avanti

sulle cose». Questa determinazione gli è servita durante il suo percorso accademico. Dopo la laurea in scienze politiche, Nannicini frequenta la scuola di dottorato dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, non lontano dalla sua città natale di Montevarchi, in provincia di Arezzo. Il futuro sottosegretario decide presto di passare all'economia e, sotto la supervisione di Andrea Ichino si specializza nello studio del mercato del lavoro.

«Tommaso è uno dei migliori due, tre studenti di dottorato che ho avuto», dice Ichino. «La sua grande intuizione è stata quella di applicare metodi econometrici di frontiera, propri dell'economia del lavoro, allo studio della political economy, inanellando una serie di pubblicazioni che lo hanno aiutato a diventare professore in Bocconi e a ricevere offerte da altre università internazionali».

Dopo la tesi sulla liberalizzazione delle agenzie di lavoro interinale in Italia, Nannicini rivolge infatti la sua attenzione allo



studio del comportamento dei politici. La sua ricerca, che gli frutta pubblicazioni su importanti riviste internazionali come la *American Economic Review*, cerca di studiare quali fattori determinano le scelte compiute dei politici.

In un lavoro con Vincenzo Galasso, anche lui bocconiano e suo collega nell'unità economica di Palazzo Chigi, Nannicini analizza la campagna elettorale di Giuliano Pisapia e Letizia Moratti a sindaco di Milano e scopre che gli uomini tendono a preferire campagne elettorali "negative", basate sugli attacchi agli avversari, mentre le donne preferiscono i messaggi positivi. «È molto pignolo, maniacale sui dettagli», dice Galasso. «Gli dà molto fastidio se i riferimenti alle note a piè di pagina sono messi nel punto sbagliato».

Oltre allo studio dei politici, Nannicini coltiva sin da giovane una passione per la politica attiva. Figlio di Rolando, sindaco comunista di Montevarchi e deputato, il futuro sottosegretario si avvicina prima al Partito Socialista e poi all'ala riformista dei Democratici di Sinistra, rappresentata da Enrico Morando.

Di Bettino Craxi, Nannicini continua ad avere grande stima. Una volta arrivato a Palazzo Chigi, pensa di mettere un poster dell'ex primo ministro socialista nel suo studio. Sceglierà poi un poster con alcune delle principali figure della storia italiana, tra cui presidente Sandro Pertini il giudice Giovanni Falcone e, appunto, Craxi.

«Il modo migliore per descrivere il rapporto di Tommaso

con la politica è la storia di Ulisse e le Sirene», dice ancora Ichino. «Durante il dottorato, qualsiasi dibattito politico ci fosse a Firenze, lui ci andava o era lui l'organizzatore. Si vedeva che la sua voglia di fare l'economista era sempre messa in crisi dalla voglia di fare politica: ora è riuscito a conciliare le sue due passioni».

Il percorso politico di Nannicini lo fa avvicinare a Renzi, di cui l'economista condivide la prospettiva "liberal". Nel 2012 interviene alla Leopolda, la convention che fa da trampolino di lancio dell'allora sindaco di Firenze. Tra i due giovani toscani si crea un rapporto di lealtà e stima nonostante le fedi calcistiche opposte (Nannicini è infatti juventino, mentre Renzi è della Fiorentina) che li porterà fino a Palazzo Chigi.

Oggi, la struttura di economisti che si è riunita intorno a Nannicini sembra meno organizzata rispetto allo schema che il giovane professore andava disegnando prima della sua creazione. Il lavoro del team è più legato alle necessità quotidiane di governo, che a formulare una valutazione delle politiche disegnate in questi mesi.

Un esempio è l'impatto sul mercato del lavoro della decontribuzione delle assunzioni fatte con i nuovi contratti a tutele crescenti, uno dei pilastri del Jobs Act. Tra il sottosegretario e i suoi colleghi è infatti maturata la convinzione che un intervento temporaneo come quello degli incentivi non sia stato in grado di produrre effetti di lungo periodo.

Dopo aver ridotto lo sconto dal 100% per tre anni nel 2015 al 40% per due anni nel 2016, il governo si prepara dunque a non rinnovare la misura. Tuttavia manca ad oggi un'analisi approfondita dell'impatto del Jobs Act sul mercato del lavoro, se si esclude un lavoro sui dati del Veneto da parte di due ricercatori della Banca d'Italia.

L'altro punto interrogativo sul lavoro di Nannicini riguarda quanto sarà in grado di influenzare le scelte del governo in un momento elettoralmente molto delicato. Renzi ha davanti prima il referendum sulla riforma costituzionale e poi, in caso di vittoria, le elezioni politiche, e la tentazione di optare per una politica economica populista, lontana dalle idee che il professor Nannicini andava difendendo in passato sulle colonne dei siti "lavoce.info" e "Linkiesta" sarà forte. Un esempio è la scelta che Renzi potrebbe avere nel 2017 tra tagliare l'Irpef e ridurre in maniera strutturale i contributi previdenziali per le imprese, una misura che sembra convincere maggiormente Nannicini.

«I vincoli elettorali esistono e li senti quando sei nella stanza dei bottoni», dice Puglisi. «Il problema è che se fai troppi regali finisci con un'economia che non riparte. Ce la farà Nannicini a dire abbastanza "no" a Renzi?»

Per ora il professore che studiava i politici prima di diventare uno di loro è ancora pronto a difendere l'operato del governo, anche attraverso puntuti editoriali sull'Unità. Ma la storia di Ulisse che vuole insegnare alle Sirene cosa cantare resta ancora tutta da scrivere..

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[LA SCHEDA]

La ricerca del mix fra leggi strutturali e "concessioni" congiunturali

«Il governo è certamente attivo, ma non esistono bacchette magiche e i nostri problemi di crescita vengono da lontano», ama ripetere Tommaso Nannicini. «Già prima della crisi finanziaria internazionale eravamo in una fase di stagnazione della crescita e della produttività». Una consapevolezza che rende ancora più urgenti misure rapide e coraggiose. «Per recuperare un sentiero di crescita più dinamica - ha spiegato la settimana scorsa il sottosegretario in un'intervista al Sole 24 Ore - dobbiamo buttare a mare zavorre strutturali che il Paese si porta appresso da decenni, dall'alto carico fiscale sui fattori produttivi all'inefficienza delle regole del gioco in alcuni mercati del lavoro e dei prodotti all'inefficienza degli

strumenti dell'intervento pubblico». Tutto questo con un'avvertenza: le riforme strutturali che il governo sta realizzando «investendo molto capitale politico e recuperando il tempo perduto» non possono produrre effetti immediati. Quello che serve è un mix di interventi strutturali di riforma e misure congiunturali che diano subito ossigeno a famiglie e imprese, come è stato fatto nelle ultime leggi di stabilità. Insomma, fermo restando il suo «marchio» dell'opposizione a provvedimenti populistici, il sottosegretario ammette che non bisogna parlare del governo Renzi «come del governo dei bonus e delle mance elettorali»: i bonus «stanno dentro questo mix di cui fanno parte riforme strutturali importanti apprezzate anche a livello internazionale, come il jobs act e l'alleggerimento del carico fiscale sulle imprese con la riduzione dell'Ires al 24%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA